

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL PECCATO DI DEICIDIO

di Nicola Di Carlo

Sin dall'inizio di quest'anno abbiamo assistito ad una ria-cutizzazione dei contrasti sanguinosi tra Israeliani e Palestinesi, che assiduamente si verificano nei territori che Gesù calcò durante l'esistenza terrena. Oggi è difficile pensare che il dissidio possa avere un epilogo risolutore, che assicuri la sistemazione pacifica dei due popoli la cui convivenza, più che essere ratificata da accordi pretestuosi, deve essere garantita dalla preclusione di sostegni economici e militari dei rispettivi fornitori. L'auspicio più ovvio, di fronte all'incalzare della violenza, è che la ricomposizione del conflitto comporti la normalizzazione delle relazioni e l'autodeterminazione della minoranza palestinese, che aspira alla restituzione dei territori occupati.

La nostra riflessione non è destinata a ravvivare convinimenti finalizzati all'interpretazione della volontà di Dio in merito ai travagli degli ebrei, caratterizzati nei secoli da persecuzione ed avversione. Il nostro intento è quello di sottolineare le ripercussioni che la Incarnazione di Dio ha prodotto sul popolo eletto, la cui ricettività non è stata pari alla risonanza con cui ha magnificato la grandezza d'Israele. Pertanto, la predilezione della stirpe giudaica, proclamata nella Bibbia, non ha trovato altra valorizzazione se non quella conferitale dalle profezie, che annunciavano la venuta del Redentore. Non bisogna, perciò, sottovalutare la complessa successione di verifiche, che ha predisposto il popolo eletto all'insidia dell'esclusivismo, ancora oggi vagliato dal braccio della Divina Giustizia. È noto come la Sacra Scrittura proietti sull'orientamento giudaico la finalità dell'intervento Redentivo, al cui

cospetto la contrapposizione della Nazione Santa non si è arrestata e non si arresterà nemmeno di fronte all'olocausto più osteggiato, ma anche più sublime del Giusto sofferente d'Isaia. L'uccisione del Figlio di Dio, causata dai nostri peccati, ma attuata dai capi dei giudei, evoca l'oblazione salvifica con la ripercussione penitenziale per tutti i discendenti di Adamo, compreso coloro che dichiararono: «*Il suo sangue ricada su di noi e i nostri figli*» (Mt 27,25). È noto come gli effetti del peccato abbiano un'incidenza straordinaria nel consorzio umano. La causa prima del male nella società, quindi, è costituita dall'azione peccaminosa dell'uomo che, offendendo il Signore, viola l'ordine da Lui posto nelle coscienze e nel creato. L'uccisione di Gesù non solo si configura come un'aperta sfida alla Sua Divinità per la beffarda pretesa di verificarne le potenzialità: «*Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce*» (Mt 27,40), ma grava ancora sul bilancio storico-religioso dell'intera umanità.

Il peccato di deicidio, inoltre, costituisce l'elemento destabilizzante della storia di coloro che se ne macchiarono le mani perché ancora oggi, rifiutando il messaggio di salvezza, verificano l'abbandono di Dio. Con la Redenzione Gesù accorda ad ogni individuo il privilegio di convertirsi ed associarsi alla Comunione Mistica della Chiesa Cattolica. In Essa sono presenti i benefici e le risorse di cui sono partecipi anche gli ebrei, i quali devono riproporsi non più come interpreti dell'Antica Alleanza, ma della Nuova, a cui devono aderire con la conversione, come è avvenuto nei secoli per tanti di loro ad iniziare dall'Apostolo Paolo il quale, compenetrato dall'amore e dalle opere del Salvatore, proclamava: «*Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, Gesù Crocifisso*» (1Cor 2,2).

GIOIA FRATELLO: CRISTO È RISORTO

di P. Remigio Petrecchia O.S.B.

C'è stato un grande Santo che, iniziando a parlare ai fedeli delle feste di Pasqua, sopraffatto dalla commozione, per ben tre volte ripeté: «*Pasqua del Signore; Pasqua dico, e di nuovo Pasqua dico in onore della SS.ma Trinità*». C'è stata da sempre, ed è ancora in uso nella fraseologia quotidiana del nostro popolo, una espressione che suona: «*Essere contenti come ... una pasqua*». Era radicata nelle famiglie la delicata tradizione, di origine cristiana, di vestire a nuovo i bambini proprio nel giorno di Pasqua. Lo ricorda il nostro Manzoni coi noti versi: «*Non è madre / che sia schiva / de la spoglia più festiva / i suoi bamboli vestir*» (“*La Risurrezione*”). Ed ancora: molti, soprattutto bambini – ma non solo loro – sognano per questa solennità... un uovo grande così, con dentro una sorpresa magica; indovinate.

Ma al di là di tradizioni popolari – e quante altre ve ne sono – si staglia la voce possente delle campane che, imbavagliate al tempo della Quaresima, ora cantano a distesa la bella notizia: **CRISTO È RISORTO**. E proprio questo annuncio che, in forma di saluto, il fedele ortodosso rivolge a quanti incontra oggi partecipi della stessa fede: «*Gioia, fratello: Cristo è risorto!*». «*Sì, è veramente risorto!*». La risposta è siglata da un bacio. Vale la pena ripensare alla gioia pasquale di taluni Santi, per riviverla nel nostro tempo.

San Benedetto, al prete che gli faceva visita e gli annunciava che quel giorno era proprio il giorno di Pasqua, rispose: «*Sì, fratello, è Pasqua, perché ho avuto la gioia di vederti*». Il Santo dell'**Opus Dei**, che ignora perfino la Pasqua del calendario liturgico, ma la coglie nel gesto caritativo di un uomo; il Santo che ha colto in ogni uomo un fratello e in ogni fratello l'uomo pasquale, l'uomo di Gio-

vanni Paolo II *«amato da Dio, riconosciuto da Dio, liberato dal peccato, elevato alla dignità insuperabile di figlio di Dio, ricco difede, di speranza e di amore che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori»*. Da parte sua, **San Girolamo** inizia così una omelia nella domenica di Pasqua: *«Non posso esprimere con la bocca quello che ho nella mente; la lingua non riesce a spiegare la gioia del cuore. Questo non capita solo a me che desidero comunicare quello che sento, ma capita anche a voi che esultate nell'intimo vostro più che non siate in grado di esprimerlo con la parola»*.

La Chiesa nella liturgia di ogni giorno annuncia la gioia pasquale soprattutto col ritorno dell'**Alleluia** (letteralmente = lodate Dio), sottaciuto durante il periodo della Quaresima, e che dovrebbe investire in modo contagioso tutta la vita del cristiano, così da poter dire come il personaggio di **Claudel** (in *“La scarpetta di raso”*): *«Mio Dio, mi hai dato il potere di far sorgere in tutti coloro che mi guardano il desiderio di cantare; è come se comunicassi loro in sordina il tono giusto...»*. Il tono giusto per il nostro tempo! *«Ora – aggiunge Sant'Agostino – l'Alleluia è il canto del viandante. Nel nostro viaggio faticoso camminiamo verso la patria tranquilla, dove, cessate tutte le attività, non ci resterà se non l'Alleluia»* della **Pasqua eterna**.

REQUIESCAT IN PACE

Il 4/12/2003, P. Remigio (Francesco Maria) si è piamente addormentato nel Signore nel convento annesso al Santuario della Madonna dei Miracoli in Casalbordirto (CH). Nato il 29/1/1914, entra giovanissimo nel monastero di San Nicola del Boschetto (Genova), emette la sua professione solenne il 12/5/1935 e viene ordinato sacerdote il 14/8/1938. Durante la sua vita ha svolto il suo ministero come prefetto dei probandi, priore, maestro dei novizi, insegnante di Religione e Lettere classiche presso diversi Istituti e per 15 anni è stato consigliere del Tribunale ecclesiastico di Genova. Durante la II guerra mondiale è nel monastero-Santuario della Madonna dei Miracoli del quale diventa primo priore e parroco. Vi fa ritorno nel 2000, mettendosi con fedeltà e piena disponibilità al servizio del Santuario e dei fratelli. La sua memoria è in benedizione e ringraziamento in quanti l'hanno avvicinato, conosciuto, stimato e amato.

RITORNI NELLE NOSTRE CHIESE

LA GRANDE MUSICA!

di don Ennio Innocenti

Venticinque anni or sono, nominato cappellano d'un grande istituto statale romano (privo già da qualche anno dell'assistente religioso), chiesti e ottenuti i debiti permessi, decisi di convocare gli studenti in tre distinte celebrazioni liturgiche (adatte per le elementari, per le medie e per i licei). Passai *due volte* per le classi elementari per insegnare i canti; i ragazzi delle medie impararono con *una sola* lezione; i liceisti con delle prove *d'un quarto d'ora* immediatamente prima della celebrazione. Visto l'entusiasmo di tutti, decisi di fare l'acquatone per comprare un organo elettronico, che inaugurai facendo suonare celebri musiche di grandi autori. Col sostegno dell'organo i ragazzi cantarono pezzi di Perosi e di Händel.

Qualche anno dopo, chiamato a Palermo per predicare un corso d'esercizi spirituali a delle religiose in procinto di emettere i voti, persuasi la superiora a coinvolgere il popolo dei parenti, col canto, nella celebrazione liturgica: bastò *mezz'ora* di prova, in attesa del cardinale ritardatario, perché tutti, compresi gli uomini, cantassero. La stessa cosa è successa in Roma con gli ex legionari fascisti che mi avevano invitato a celebrare una Messa in suffragio dei commilitoni e di Mussolini: con *un quarto d'ora* di prova prima della Messa, tutti hanno cantato sia composizioni di Perosi sia una *difficile* preghiera per la salvezza dell'Italia a loro nota dalla gioventù.

Naturalmente Perosi veniva cantato dal popolo assai prima dell'ultimo Concilio, anzi, anche Bartolucci, successore di Perosi nella direzione della Sistina, ha composto ed eseguito grande musica da cantare *col popolo*, con o *senza organo*. Egli, infatti, era un entusiasta cultore del canto senza organo, perché questo impegna l'attenzione e l'intenzione del cantore assai di più e il risultato è una osmosi spirituale dell'espressione che esalta la fusione di tutti. Ne

ho avuta riprova poco tempo fa, avendo organizzato in Roma un concerto corale in una chiesa barocca di Via Giulia: una ventina di cantori, diretti dal maestro Savelloni, hanno cantato pezzi del '300, del '400, del '500, del '600, del '700 e del '900 (tra questi un bellissimo *Pater Noster* di Stravinskij) con godimento entusiasta del pubblico che non finiva di ringraziarmi. I cantori non erano affatto professionisti: erano amanti della musica. Naturalmente l'organo ha le sue virtù suppletive. Nella parrocchia vicino alla mia abitazione, dove da decenni celebriamo la poco frequentata Messa festiva di primo mattino, ho individuato una signora che sa suonare l'organo, ho vinto la sua timidezza, le ho dato opportuni suggerimenti perché la musica non sovrasti la preghiera liturgica, ma la serva soltanto e .. l'effetto è ottimo, graditissimo (ho anche notato un aumento del "piccolo gregge").

Purtroppo è arcinoto il danno liturgico provocato dagli stupidi "protoquainquam" degli ultimi decenni che sono riusciti ad imporsi quasi dappertutto: si risciacquavano la bocca con la retorica della "Chiesa dei Poveri" e volevano la povertà della cultura, considerata come appannaggio di classe, e specialmente volevano l'esclusione dell'arte (roba di classe alta), specie nella musica (roba da gente fina)... poi pretesero la chiusura delle scuole parrocchiali di canto (da cui erano venuti tanti celebri nostri musicisti) perché, dissero, impedivano al popolo di cantare..., poi vollero azzittire del tutto l'organo, chiedendo strumenti più popolari, come la chitarra e la fisarmonica... e i tamburelli da discoteca... Diventarono padroni del canto nelle chiese speciali gruppetti di malvestiti che propinavano cantilene molto discutibili a copertura di testi molto dubbi..., e spessissimo inseriti nella liturgia come "i cavoli a merenda". E come abbiamo visto impadronirsi dell'ambone gente che non sa leggere (e, talvolta, neppure pronunciare correttamente), così abbiamo dovuto subire spesso degli "a solo" assolutamente riprovevoli, disintegranti perfino il residuo della preghiera liturgica comunitaria. Peccato, perché l'amore alla musica, la vera e la grande musica, non è affatto scomparso e anch'io conosco vari giovani e stimabilissimi

compositori... seriamente formati. Occorrerebbe guardarsi “attorno” con più attenzione. Naturalmente “gli occhi” devono essere *consapevoli* (anzitutto della storia musicale ecclesiastica¹) e – soprattutto – essere *occhi di “anima”*. Fiutato tempestivamente tutto ciò che sa di sentimentalismo, teatralità e astruseria, bisogna insegnare (o imparare!) pazientemente alla gente e mostrar loro che l’allenamento ripaga..., con interessi! Ogni volta che vado in Germania invidio a quelle comunità parrocchiali la nobiltà del loro cantare. In Spagna, recentemente, sono restato sbigottito nel vedere l’intensità espressiva delle persone che cantavano in perfetta dignità... e mi dicevo: ma come mai noi italiani siamo caduti tanto in basso!? Noi che eravamo così invidiati... a cui si guardava come esempi!

Ma, forse, qualcosa si muove. Intanto si sono celebrati da noi Congressi importanti² che sono una semina; poi va salutata con speranza la costituzione della Fondazione Bartolucci (altra semina di nostra grande musica); infine con viva gioia ho letto la relazione del trentino Paolo Delama (ecco la grande eredità musicale trentina!) al Convegno dell’Unione Cattolica Artisti Italiani tenutosi recentemente a Padova (tema: *musica e canto come preghiera liturgica*). A Roma un noto prete musicologo è molto meritorio nel far ritornare tra la gente l’interesse per la grande musica: voglia il Cielo che il suo esempio sia imitato, dal momento che dappertutto ci sono persone competenti (fino ad ora intimidite, disgustate o emarginate) che potrebbero moltiplicare la semina.

A proposito di musica sacra, le ed. Paoline hanno pubblicato una raccolta di canti, a cura di Marco Frisina, dal titolo “*Cristo è nostra Pasqua*”. È questo uno strumento utile per conoscere e cantare i meravigliosi testi della tradizione liturgica e spirituale durante le Celebrazioni del Triduo Pasquale. Sono disponibili il Cd, la musicassetta e lo spartito per voci e organo. Nello spartito, accanto ad alcuni testi in italiano, sono riportate le melodie gregoriane di riferimento.

[1] cfr. Donella V., “*Musica in Chiesa nei sec. XVII, XVIII, XIX*”, Ed. Carrara, Bergamo 1995; Rainoldi F., “*Sentieri della musica sacra dall’Ottocento al Concilio Vaticano II*”, Roma 1996.

[2] cfr. “*La Musica e il Sacro*”, Atti di Perugia 1994, Olschki, Firenze 1997; “*La Musica e la Bibbia*”, Atti del Convegno Internazionale promosso dall’Accademia Musicale Chigiana, Garamond, Milano 2000.

LA MORTE DI GESÙ NEL RACCONTO DEI VANGELI

[1]

di S.M.

Una morte temuta, dolorosa, carica di angoscia, ma anche una morte attesa, accettata, fiduciosa, gloriosa: è questa la duplice versione in cui i quattro Evangelisti ci fanno pervenire il racconto della morte in croce di Gesù, attraverso la registrazione delle ultime frasi da Lui pronunciate.

Marco attesta che Gesù concluse la Sua agonia con un urlo di dolore: «*Ma Gesù, dando un forte grido, spirò*» (Mc 15,37). Matteo precisa che questa manifestazione di angoscia si ripeté due volte: «*(...) verso le tre gridò a gran voce: “Mio Dio, Mio Dio, perché Mi hai abbandonato?”*» (Mt 27,46); e più oltre: «*E Gesù emesso, di nuovo, un forte grido, spirò*» (Mt 17,50). Questo stato di estrema sofferenza fisica ed interiore è testimoniato anche da Luca, il quale riferisce che Gesù «*gridando a gran voce, disse: “Padre nelle Tue mani consegno il Mio Spirito”*» (Lc 22,46). Già nel Getsemani, raccontano gli stessi Evangelisti, Gesù, iniziando a bere il calice della Sua Passione, aveva confessato il Suo turbamento interiore: «*La Mia anima è triste fino alla morte*» (Mt 26,38; Mc 14,34) ed aveva manifestato lo smarrimento e la paura anche esteriormente: «*Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che se fosse possibile, passasse da Lui quell'ora*» (Mc 14,35; Mt 26,39) fino a divenire, nel Vangelo di Luca, già agonia: «*In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il Suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra*» (Lc 22,44).

L'Evangelista Giovanni aveva già sentito Gesù proclamare in pubblico di non temere la morte: «*Adesso la Mia anima è turbata! E che dirò? Padre salvaMi da quest'ora! Ma proprio per questa ora Io sono venuto!*» (Gv 12,27), ed ora, presente ai piedi

della croce, il discepolo prediletto raccoglie il testamento d'amore di Gesù e cela lo strazio della Sua morte con il racconto di una morte solenne, accettata come offerta della propria vita, in obbedienza al mandato Paterno, per la redenzione dell'umanità. A prima vista sembrerebbero idee contrastanti: il dramma violento dell'agonia e la rivendicazione della propria persona e missione divine. In realtà, a ben riflettere, si nota che in ognuna delle Sue ultime espressioni Gesù riafferma in modi diversi, ma sempre energicamente e sistematicamente, la Sua messianicità e regalità, riuscendo con la morte, ancor più che durante la vita, a stupire i presenti, di cui confonde i nemici e attrae gli amici, mentre continua a sorprendere i lettori di ogni tempo e luogo.

Così, lungi dall'essere il periodo più umiliante della Sua vita, la storia della passione e della morte di Gesù diviene il più grande e glorioso ed è la parte della storia evangelica che parla più potentemente al cuore di ognuno. In essa Gesù si mostra debole ed onnipotente, paziente e giudice terribile, sopraffatto dal dolore e circondato dalle prove della potenza, sapienza e gloria di Dio. Le circostanze della morte di Gesù riferite dai quattro Evangelisti, infatti, testimoniano di questo apparente contrasto, presentandoci Gesù che parlando il linguaggio dei più deboli, nella Sua preghiera indica ai più perfetti il sentiero della più ardua virtù; che, agonizzando sotto il peso del dolore, con una parola fa stramazze a terra una turba di soldati, mentre con un gesto risana al servo Malco l'orecchio reciso; che, trascinato per i tribunali, parla da giudice senza timore; che, condannato come colpevole, si fa dagli stessi giudici proclamare giusto e re dei Giudei; che, subendo la condanna di Pilato, lo riempie di spavento; che, percosso da Dio come reo davanti a Dio stesso, Gli parla con la sicurezza e la confidenza di figlio; che, soffrendo i più spietati tormenti, costerna gli stessi nemici, scopre i loro pensieri, scompiglia i loro disegni, facendoli servire ai Suoi propri; che morendo nel giorno, nell'ora e della morte da Lui scelta e preannunciata, si mostra padrone e arbitro della Sua vita e dimo-

stra che non muore per necessità, ma per amore; che, infine, spirando tra i tormenti e gli insulti, scuote il cielo, fa tremare la terra, eclissa il sole, apre i sepolcri e dal popolo e dai carnefici si fa riconoscere e predicare per primi, vero Figlio di Dio.

In realtà, tante contraddizioni riferite ad una stessa persona concorrono meglio che l'intera sua vita ad istruire e confermarci su importanti verità: esse Lo dimostrano vero Dio e vero uomo; mostrano la potenza di Dio che attraverso un simile mezzo trionfa di tutto; mostrano la misericordia del Padre che offre il Figlio per dare ai Suoi nemici la vita; la Sua giustizia che non risparmia nemmeno il Figlio perché ricoperto dal peccato; la Sua sapienza che ha fatto servire le ignominie e i patimenti per farLo meglio conoscere, servire ed amare; ancora, ci fanno riflettere sul pregio e l'immortalità dell'anima, se Dio tanto ha fatto per salvarla; sull'orrore del peccato, se fu necessaria la passione e la morte di un Dio per ottenerne il perdono; sull'eternità delle pene, giacché se fossero state temporali e passeggiere non si sarebbe operato un così gran mistero.

Si può comprendere, allora, come, a ben ragione, S. Paolo afferma che non vuole altra scuola che il Calvario, altro maestro che Gesù Crocifisso, altro libro che il Suo Vangelo, altra scienza che la storia e la passione di Gesù. Secondo Sant'Ilario con la frase «*l'anima mia è triste fino alla morte*» Gesù non si è mostrato afflitto per ricevere un conforto, ma per rivelare un mistero, per rendere chiaro, cioè, che in Sé portava la natura umana debole, accessibile alla paura ed alla tristezza, ma sostenuta dalla virtù divina che Lo confermava nel proposito e nel coraggio. I sentimenti che Gesù manifestò, quindi, come confermano anche i Santi Padri, Lo dimostravano Dio, mentre Lo additavano in tutto e per tutto somigliante all'uomo.

A tal proposito, fa notare Sant'Ambrogio che Gesù non dice «*Io sono triste*» ma «*l'anima Mia è triste*», per rivelare che in Se stesso vi era anche l'Io, la Persona del Verbo, cui l'anima con il corpo erano sostanzialmente uniti e perciò la dice Sua; inoltre,

rende chiaro con queste parole che, nel farsi uomo, non ha preso solo un corpo, ma anche un'anima, un'umanità perfetta come la nostra. Le tante pene ed umiliazioni, sopportate da Gesù, cooperano non a degradare, ma a far meglio conoscere e risplendere la Sua grandezza e divinità. Di fronte, infatti, agli oltraggi ed agli insulti dei sinedriti, che tentano ripetutamente di dimostrarLo falso Messia per convincere se stessi ed il popolo, Gesù contrappone un dignitoso e paziente silenzio che li fa disperare ancora di più, finché in risposta alla sfida che Gli viene lanciata: «*Se sei il Figlio di Dio, discendi dalla croce*» (Mt 17,40), Gesù rivolge al Padre la preghiera appassionata: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34).

È questa la risposta di Gesù ai dolori ed alle provocazioni: si affretta a trattenere la mano vendicatrice del Padre e, poiché Gli sembra poco pregare, vuole anche scusare perché – dice – «*non sanno quello che fanno*». Secondo San Girolamo tutte queste bestemmie e provocazioni insolenti al Signore a discendere dalla croce furono ai Giudei e ai soldati suggerite dai demoni, che cominciarono a sentire la virtù salvifica della croce e a capire che il loro impero stava per essere distrutto, come avevano predetto le parole di Gesù: «*Ora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori*» (Gv 12,31), perciò fanno di tutto perché scenda dalla croce. Anche Teofilatto afferma che era il demonio che incitava a così parlare, perché l'autore del male conosceva che la salvezza del mondo si operava per mezzo della croce. S. Bernardo nota che Gesù si dimostra meglio Figlio di Dio col pregare per i propri crocifissori, che non con lo scendere dalla croce: Egli non sceglie il miracolo di potenza che Lo farebbe scendere dalla croce, rinunciando all'obbedienza verso il Padre, ma sceglie il miracolo di amore che, mantenendoLo fedele all'obbedienza, Lo rende capace di compassione verso coloro stessi che Lo insultano e che diviene un invito a salire sulla croce con Lui (San Bernardo, «*De vita et pass. Dei*», 11 s.).

A proposito delle parole che i Giudei pronunciano: «*Ha*

salvato gli altri e non può salvare Se stesso!» (Mt 27,42), San Girolamo afferma che esse costituiscono una precisa testimonianza che condanna quegli stessi che la rendono, perché i Giudei asseriscono, loro malgrado, che i miracoli furono veri. Ancora, per impietosire il Cuore di Dio, ora che assicura il perdono ai nemici, Gesù chiama “Padre” il Suo Dio, come a dire che se quelli non meritano il perdono, ben lo merita Chi lo chiede in qualità di Figlio. E come nota l’Evangelista non lo fa una sola volta, “diceva”, ma lo ripete più volte. Osserva Sant’Agostino che nessun avvocato è stato così sollecito a liberare il cliente dalla morte temporale quanto lo è stato Gesù a liberare l’umanità dalla morte eterna, e se non ha fatto la preghiera in silenzio, nel Suo intimo, è perché non ha voluto privarci di un insegnamento così prezioso, adempiendo per primo alla legge che aveva costituito per noi.

In realtà, come spiega San Tommaso, l’ignoranza da parte dei Sacerdoti e dei Dottori della legge, circa il peccato che stavano commettendo non era del tutto priva di colpa, in quanto questi avevano fatto di tutto per accecarsi intorno alla cognizione del Figlio di Dio: infatti, pur avendo assistito a tanti miracoli, loro non avevano creduto in Gesù Cristo e, perfino dopo la Sua risurrezione, Lo dissero un cadavere sottratto sotto gli occhi dei soldati addormentati. Ma, aggiunge San Bernardo, ogni uomo che pecca ignora Dio, ignora la grandezza dell’offesa che Gli fa, dei beni celesti che perde, delle miserie in cui incorre, dei castighi che si prepara. Se, infatti, conoscesse tutte queste cose mille volte morrebbe di orrore prima di commettere una volta sola il peccato.

[1-continua]

PERCHÉ LE CROCIATE?

del dott. Romano Maria

250 anni dopo che Costantino ha dato alla Chiesa la libertà di predicare pubblicamente, il cristianesimo si va diffondendo ai quattro angoli della terra in modo del tutto pacifico. «*In questi anni del VI secolo dopo Cristo un mercante egiziano, Cosma, che in tarda età si farà monaco, annota con entusiasmo che “presso i baltriani, gli unni, i persiani, gli altri indiani, i persarmeni, i medi e gli elamiti e nell’intero Paese della Persia, le chiese sono innumerevoli, con vescovi, con numerosissime comunità cristiane e anche con molli martiri e monaci che vivono talvolta da eremiti. Altrettanto accade in Etiopia, ad Axom, e in tutta quella regione; presso quelle genti dell’Arabia felice che oggi sono dette omeriti, in tutta l’Arabia, la Palestina, la Fenicia, in tutta la Siria e ad Antiochia, fino alla Mesopotamia, presso i nubi e i garamanti, in Egitto, nella Pentapoli di Libia, in Africa e in Mauritania fino a Gadeira (Cadice, nda), nelle regioni del Mezzogiorno, ovunque ci siano chiese cristiane, vescovi, martiri, monaci, eremiti, tra i quali è stato proclamato il Vangelo di Cristo. Lo stesso avviene inoltre in Cilicia, in Asia, in Cappadocia, nel Ponto e nelle regioni settentrionali in cui abitano gli sciiti, gli ircani, gli eruli, i bulgari, i greci e gli illiri, i dalmati, i goti, gli spagnoli, i romani, i franchi e altri popoli fino a Gadeira sull’oceano verso settentrione: vi sono credenti e predicatori del Vangelo di Cristo che professano la resurrezione dei morti. E vediamo così le profezie compiute nel inondo intero”*»l.

Mentre il cristianesimo si diffonde pacificamente nel mondo, ecco che proprio alla metà del VI secolo irrompe la figura di Maometto. Maometto si presenta come l’unico, vero leader dell’Arabia e dà origine ad una religione politica e militare in cui

vengono unite le antiche tradizioni del paganesimo arabo (come i riti del pellegrinaggio alla Mecca) con la tradizione di Abramo, di Ismaele e con elementi dell'ebraismo e del cristianesimo. Maometto toglie al popolo ebraico ogni nozione di alleanza e di vincolo a Dio e toglie a Gesù la Divinità: solo in questo modo «(...) era possibile fare dell'Islam l'ultima, suprema e definitiva rivelazione: e per questo universale»². Per Maometto «il cristianesimo, che stava diffondendosi in tutto il mondo e proprio a partire dal Medio Oriente, sua culla, è fin dall'inizio l'avversario da delegittimare e soggiogare»³. Gesù ordina ai Suoi discepoli di predicare, Maometto ordina di conquistare con le armi. «Maometto prende parte a non meno di 80 battaglie. L'espansione islamica ha inizio subito dopo l'Egira (622) – emigrazione di Maometto dalla Mecca a Medina –: dai primi attacchi alle carovane di passaggio, fino alle battaglie più impegnative, come quella di AlBadr, con la quale l'armata islamica conquista la Mecca. Il fatto più sanguinoso è l'esecuzione di 900 ebrei colpevoli di non voler sottomettersi. Poco prima di morire Maometto ordina di invadere l'impero bizantino»⁴.

Dopo Maometto i mussulmani conquistano con la guerra le terre cristianizzate dell'Egitto, dell'Africa Mediterranea sino alla Tunisia. Va ricordato che, prima delle conquiste mussulmane, l'Egitto è stato la prima culla del monachesimo cristiano con i Santi come Antonio e Pacomio. Qui era fiorita la grande scuola teologica di Alessandria e operava un padre e dottore della Chiesa di enorme importanza come Atanasio. Al giorno d'oggi i cristiani fuggono via da questa terra al ritmo di diecimila l'anno, per non essere schiavi, sono costretti a studiare il Corano a scuola (comprese le scuole cattoliche). Inoltre, non è possibile per i cristiani costruire nuove chiese ed è difficilissimo avere il permesso di riparare quelle esistenti. È proibito convertirsi al cristianesimo come anche annunciare il messaggio di Cristo ad altri. Bisogna tenere presente che questo paese fa parte delle nazioni islamiche cosiddette moderate: nei paesi islamici cosiddetti

integralisti, come l'Arabia Saudita, la legge vieta ogni tipo di culto, anche privato, nelle proprie case. In Arabia Saudita è proibito avere in casa un Vangelo o portare addosso simboli religiosi come il crocifisso: è vietato festeggiare anche privatamente le feste cristiane e perfino scambiarsi gli auguri di Natale per telefono, mentre è obbligatorio rispettare il Ramadan. I cristiani non possono neanche mettere piede – pena l'arresto – nella città sacra della Mecca⁵. «*Stessa situazione dell'Egitto si vive oggi in Tunisia, Algeria e Marocco: prima della conquista mussulmana la Tunisia, insieme alla vicina Algeria, era stata la terra di Agostino e Cipriano, una delle più cristiane del Mediterraneo*»⁶. Altre terre cristiane furono conquistate dall'Islam: la Mesopotamia con la Palestina, la Siria, la Persia, tutta l'Asia minore, l'India settentrionale. L'imperialismo mussulmano arriva a Creta, in Sicilia, in Sardegna, in Corsica, conquista la Spagna e l'Ungheria. I mussulmani assediano due volte Vienna e, dopo aver costituito un emirato a Bari, attaccano le basiliche di San Pietro e San Paolo fuori dalle mura di Roma. Migliaia di cristiani vengono sequestrati e fatti schiavi da parte dei mussulmani durante le loro incursioni.

Bernard Lewis scrive: «*Per quasi mille anni dal primo sbarco moresco in Spagna ai secondo assedio turco di Vienna, l'Europa è stata sotto la costante minaccia dell'Islam*». Lo storico Samuel Huntington dice che «*l'Islam è l'unica civiltà ad aver messo in serio pericolo, e per ben due volte, la sopravvivenza dell'Occidente*»⁷. Scrive Ibn Khaldun (1332-1406), il maggior storico arabo, che nel secolo X «*i mussulmani avevano raggiunto il controllo su tutto il Mediterraneo (...).La flotta dei mussulmani si accaniva su quella dei cristiani come il leone si accanisce sulla sua preda*»⁸. Prima di poter parlare delle crociate, sono questi i fatti storici che non possono essere ignorati. Philip Jenkins, professore di Storia e studio delle religioni presso la Penn State University di University Park, in Pennsylvania, considerato una delle voci più autorevoli negli USA sia della storia che della socio-

logia delle religioni, scrive che «*curiosamente (...) gli occidentali non chiedono ai mussulmani di scusarsi per le guerre di aggressione che li avevano portati a conquistare quei territori prima delle Crociate*»⁹. Jenkins ricorda che, prima delle guerre di conquista inusuale, vi erano più cristiani in Africa e in Asia che in Europa. Dice Jenkins che un potente movimento sociale ha richiesto che l'Occidente, e in particolare le Chiese cristiane, chiedano scusa per il fenomeno medioevale delle crociate, come se le crociate fossero una pura e semplice aggressione contro il mondo mussulmano e non una legittima difesa. Nessuno può negare che le guerre dei crociati abbiano avuto la loro parte di abusi e di atrocità, ma esse nascono per legittima difesa contro l'imperialismo mussulmano che, anche nelle sue forme più moderate, nega al cristiano il bene più prezioso: il diritto-dovere di annunciare il Vangelo.

Le crociate nascono come pellegrinaggio armato per difendere la vita dei pellegrini che andavano a pregare in Terra Santa e venivano perseguitati dai mussulmani turchi che avevano conquistato la Palestina. Le crociate furono Otto: alcuni crociati furono avidi e violenti, ma alcuni furono Santi come San Luigi IX re di Francia. Il mondo mussulmano, nel suo complesso, non fu nemmeno sfiorato dalle crociate e quasi non se ne accorse. La quarta crociata, per esempio, fu una vergogna incancellabile e i crociati furono scomunicati dal Papa. Innocenzo III aveva proposto a Bisanzio una comune crociata contro i mussulmani. Venezia si impegnò a trasportare i crociati in Oriente a proprie spese. L'armata dei crociati arrivò, invece, a Zara perché i soldi vennero a mancare e i crociati accettarono un compromesso con Venezia che pretese la conquista della città dalmata. La reazione del Papa fu immediata: «*Avete avuto sete del sangue dei vostri fratelli! Satana, il seduttore universale, vi ha sedotto!*». In seguito veneziani e crociati conquistarono Costantinopoli, perché era loro arrivato l'appello dell'imperatore Isacco II Angelo, detronizzato da Alessio III, con la promessa di molto denaro. Anche questa volta

il Papa condannò energicamente l'azione dei crociati: «Avete deviato e fatto deviare l'armata cristiana dalla retta strada in quella cattiva (...). Quei difensori di Cristo che dovevano volgere le spade solo contro gli infedeli, si sono bagnati di sangue cristiano. Non hanno risparmiato né la religione, né l'età, né il sesso»¹⁰.

[1] A. Socci, *"I nuovi perseguitati"*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2002, pp. 61-62.

[2] G. Baget Bozzo, *"Di fronte all' Islam"*, Marietti, Genova 2001, pp. 25-26.

[3] A. Socci, op. cit., p. 63.

[4] cfr. *"Islam: religione di pace?"*, in *"Tradizione, famiglia, proprietà"*, n.3-4, sett/nov 2001, p. 25.

[5] cfr. A. Socci, op. cit, pp. 100-102.

[6] ibidem, pp. 99-100 e 106.

[7] ibidem, p. 66.

[8] cfr. M. Tangheroni, *"La Riconquista del Mediterraneo"*, in *"Dizionario del Pensiero forte"*, a cura dell'Istituto per la Dottrina e l'informazione Sociale, http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/

[9] M. Introvigne, *"La prossima cristianità. L'avvento del cristianesimo globale"*, in *"Cristianità"*, n. 310, mar/apr 2002, p. 5.

[10] AA.VV., *"100 punti caldi della storia della Chiesa"*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1986, pp. 146, 147, 148.

AVVISO

Su iniziativa del Sindacato Liberi Scrittori Italiani, si terrà un convegno di studi sull'insieme degli scritti di don Ennio Innocenti. La data del convegno è stata fissata per i giorni **23-24 aprile 2004 a Roma presso l'Aula Magna di Palazzo Sora in via Vittorio Emanuele 217.**

Il convegno avrà le seguenti sessioni:

- *Apologetica*
- *Storia*
- *Etica Sociale*
- *Filosofia*
- *Teologia*

È prevista la partecipazione di professori di importanti università come Catania, Genova, Napoli, Padova, Pavia, Roma, Udine per un totale di 13 relatori.

COGLIERE I SEGNI DEL TEMPO

Il futuro nasce sempre dal presente ed è fondamentale interpretare i segni del tempo, per comprendere l'urgenza della penitenza e per richiamare, sullo scenario del futuro che si sta preparando, l'attenzione dei cristiani in modo da mobilitare le forze del cambiamento verso il bene. Giovanni Paolo II ricorda che «*con la fervorosa recita del Rosario, si possono cambiare le sorti del mondo*» (Aula Paolo VI, discorso durante la preghiera mattina con gli studenti universitari d'Europa, 15/03/2003).

MEDIO ORIENTE NEI PROSSIMI VENT'ANNI

«Nei prossimi venti anni il numero degli islamici passerà dall'attuale 18% della popolazione mondiale al 30%. Il mondo islamico controllerà due terzi del petrolio, condizionando l'intera economia mondiale e disporrà di armi nucleari. I suoi regimi politici saranno portati a radicalizzarsi e a cadere nelle mani dei fondamentalisti, rafforzati da una massiccia crescita demografica e dall'urbanizzazione che produce sradicamento dalle campagne e rottura dei vincoli tradizionali di natura familiare e tribale» (cfr. Carlo Jean, *"Pace o Guerra"*, in *"Il Domenicale"*, Milano 1/03/2003, p. 9).

I NUOVI PERSEQUITATI

«I martiri cristiani, in duemila anni, sono stati calcolati in 70 milioni. La gran parte di questi cristiani non è stata martirizzata nel Colosseo, ma nell'ultimo secolo da parte soprattutto dei comunisti e dei mussulmani: esattamente 45 milioni e 500 mila, circa il 65 per cento del totale. Attualmente, nei paesi mussulmani, vengono uccisi circa 160 mila cristiani ogni anno» (cfr. Antonio Socci, *"I nuovi perseguitati. Indagine sulla intolleranza anticristiana nel nuovo secolo del martirio"*, Piemme 2002).

IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

di Silvana Tartaglia

Se consideriamo le numerose testimonianze che ci offre il Vangelo, non vi è dubbio che la confessione sia di istituzione divina. Il Figlio di Dio, prima di risalire al Cielo, si presentò ai Suoi discepoli e, benedicendoli, disse loro: «(...) *“La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato Me, anch’Io mando voi”* (...). *E detto questo, soffiò su loro, e disse: “Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e da chi li riterrete, saranno ritenuti”*» (Gv 20, 21-23). In queste parole è chiara la comunicazione, che Gesù fece agli Apostoli, del divino potere di liberare le coscienze dalle catene del peccato e rendere ai colpevoli la libertà dei figli di Dio; ed essi, ricevuto il comando, lo misero subito in pratica. Leggiamo, infatti, negli Atti degli Apostoli che i fedeli di Efeso andavano a confessare a San Paolo e ai suoi compagni di missione le colpe che avevano commesse: *«Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche»* (At 19,18).

Lo stesso Gesù, che leggeva nel fondo delle coscienze, pretendeva la dichiarazione dei propri peccati per concederne la remissione. Perdonò, infatti, la Maddalena dopo che, con atto di profonda umiltà e lacrime di sincera contrizione, Gli si era gettata ai piedi, e perdonò anche il buon ladrone quando questi si dichiarò meritevole del supplizio della croce per i suoi misfatti. Affinché i successori degli Apostoli possano esercitare tale potere, non avendo il privilegio, tranne alcune eccezioni, di scrutare i cuori, è necessario che i peccatori si accusino delle proprie colpe, esponendole loro chiaramente. Un altro esempio lo troviamo nel Vangelo. Gesù, dopo aver gua-

rito il lebbroso, gli ingiunge di non parlarne ad alcuno, ma gli comanda di presentarsi al sacerdote. Perché quest'ordine preciso, se non per insegnarci che al Suo ministro dobbiamo aprire il nostro cuore e svelare i peccati che sono la lebbra dell'anima? Questo sacramento si può considerare il più sicuro guardiano della morale; esso riesce a prevenire i delitti, a sradicare i vizi, a frenare le passioni. Al tribunale della penitenza i peccatori trovano la pace che, secondo Sant'Agostino, è la tranquillità di quell'ordine interiore che porta di nuovo la gioia nella nostra anima riconciliata con Dio. E nella confessione che misericordia e verità si alleano e giustizia e pace, separate nel periodo della tempesta interna, si uniscono nella carità.

La coscienza dei propri doveri si fa più viva ed efficace per l'opera del sacerdote che scopre le infermità del nostro spirito, dei pericoli che potrebbero accrescerle e dei rimedi per riportarne la guarigione; si impara più da un confessore che da tanti libri di morale! La parola del ministro di Dio è come una spada che recide ogni germoglio di peccato ed allora in noi cade qualsiasi dubbio, si dissipa ogni prevenzione e il nostro vero dovere si presenta chiaro alla nostra anima. Un cambiamento misterioso avviene nel nostro spirito, poiché è lo stesso Spirito di Dio che, al tribunale della penitenza, si comunica a noi e ci trasforma. Ma è sul letto di morte che la confessione si presenta in tutto lo splendore della sua divinità. Quando il nostro spirito teme e si turba al pensiero dei giudizi divini, quando tutto ciò che è terreno svanisce al nostro sguardo e il rimorso di una vita colpevole ci amareggia, è proprio questo sacramento a porgerci il più grande conforto. Il sacerdote cattolico ci consola, risvegliandoci la speranza del premio eterno; potremo così pregustare un po' di quella pace e felicità che godremo in tutta la loro pienezza nel Paradiso.

L'ABORTO

[1]

del dott. Francesco Agnoli

Di chi si sta parlando?

Fin dal concepimento vi è una vita che corre verso l'avvenire: a 18 giorni c'è già un cuoricino che pulsa; ad un mese e mezzo i ditini si precisano, con le loro impronte digitali, già inconfondibili ed uniche; a due mesi vi è una creatura, perfettamente simile ad un grande, che misura tre centimetri, ma ha una precisione assoluta. A tre mesi il bimbo è alto circa 8 centimetri, vive una vita sua, in stretto collegamento con quella della mamma: si sveglia se si sveglia lei, la ascolta parlare o cantare, fa le capriole, scalcia, soffre terribilmente se una terribile macchina aspiratutto inizia, d'improvviso, a strappargli via via le braccia, le gambe, pezzo per pezzo, finché un arnese di ferro non entra a prelevare la sua testolina, per schiacciarla, come una noce, con un colpo secco, per asportarla.

L'aborto e le streghe

L'aborto è un argomento non molto trattato e non molto conosciuto al giorno d'oggi: non interessa tanto agli intellettuali e ai giornalisti; la cultura dominante lo ritiene scabroso e preferisce non parlarne; i libri di storia adottati a scuola dribblano elegantemente le vicende politiche, culturali, gli scontri che hanno segnato l'introduzione nella modernità di questa discussa pratica. La televisione, sempre pronta a captare il marcio e il sensazionale, la violenza ed il sangue, non ha mai trasmesso le immagini di un bimbo tormentato dagli acidi o inseguito da una minacciosa punta d'acciaio. Falsità e ipocrisia, depistaggio continuo della cultura ufficiale e dominante. Eppure l'aborto riguarda l'uomo, l'innocente, la vita ai suoi albori, l'essenza stessa dell'uomo, della

famiglia, del frutto di un rapporto d'amore. Secondo il concetto giusnaturalista, che è stato alla base del pensiero giuridico europeo fino all'Illuminismo, la legge morale è come la legge fisica: non viene inventata, creata dall'uomo, ma scoperta, riconosciuta nella realtà come dato di fatto. Non uccidere, o non rubare sono, cioè, regole inderogabili, che nessuna autorità politica, sia essa dittatoriale o maggioranza democratica, può modificare. Fondamento di tutto il diritto è il diritto alla vita, senza la quale, appunto, non esiste diritto. Prima del Novecento il diritto alla vita innocente, in questo caso a quella del bambino, è violato da singole persone, che praticano l'aborto con i cosiddetti "ferri", o con modalità di avvelenamento (indigestione di prezzemolo, segale cornuta ecc).

Mai però viene stabilita per legge la bontà di una simile azione: per questo il fenomeno dell'uccisione dei bambini rimane limitato. Intorno al Cinquecento l'uccisione dei bambini viene talora praticata dalle cosiddette "streghe", persone superstiziose che in taluni casi uccidono i piccoli innocenti per fare filtri d'amore o pozioni magiche di qualche tipo. Si tratta di una perversione già presente nell'antichità, come ci racconta anche il poeta latino Orazio (I sec. a.C.), allorché ci parla della strega Canidia nel suo quinto epodo. Vi si descrive un *puer*, un fanciullo, che viene sepolto in una buca, fino al mento: «*Col midollo raschiato e il fegato secco si farà il beveraggio dell'amore*» (un'altra bevanda di Canidia è fatta di fichi selvaggi, piume di civetta, uova di rospo, erbe di Iolco...). L'uccisione di un fanciullo rientra nella logica tipica del sacrificio antico: il sacrificio più prezioso è quello di creature giovani, innocenti (se si tratta di animali, i vitelli, di vegetali, le primizie). Una celebre maga greca è invece Medea, anch'essa creatrice di filtri magici per mezzo di erbe: per salvare il suo Giasone finisce per uccidere e fare a brandelli il suo fratellino Absirto. Tali pratiche terribili, ancora nel Cinquecento, vengono compiute sotto l'effetto di sostanze allucinogene, presenti in alcune erbe, soprattutto nella segale cornuta, che viene usata

nel contempo come abortivo e come stupefacente, contenendo un alcaloide, l'ergonovina, da cui nel 1943 verrà sintetizzato in laboratorio l'acido lisergico dietilamide (LSD); le streghe usavano anche l'*amanita muscaria*, un fungo velenoso, e la *bufotenina*, una sostanza contenuta nelle secrezioni della pelle del rospo (si capisce allora il senso degli strani ingredienti delle pozioni: "erbe" di Iolco, code o uova di rospi). Culti e riti di questo tipo esistono ancora in paesi africani e a Cuba. Tutto ciò, dicevo, rimane comunque un fenomeno limitato e riprovato dalla gente comune, oltre che dalle autorità e dalla legge. Fonti fin qui: Orazio, "Odi", BUR; Messori, "Pensare la storia", Paoline; Ginsborg, "Il sabba", Einaudi; Blondet, "I mostri del XX secolo", Effedieffe; Gatto Trocchi, "La magia", Newton.

I totalitarismi (comunismo e nazismo) e l'aborto.

L'aborto libero e legale, cioè riconosciuto dalla legge come diritto, come cosa giusta, appare per la prima volta nella storia con la rivoluzione comunista del 1917: il comunismo parte dal presupposto che *la famiglia non sia un istituto naturale*, come dice il giusnaturalismo, ma un portato della storia, un istituto artificiale. La famiglia sarebbe tipica di un mondo ingiusto e corrotto, quello borghese, che riconosce la proprietà privata dei beni materiali e quella che per i comunisti è la "proprietà privata degli affetti", la famiglia, appunto. Per Lenin, che si colloca sulla scia dei pensatori social-comunisti – Dom Deschamps, Morelly, Babeuf (Settecento), Fourier e Marx (Ottocento) –, abolizione della proprietà privata significa dunque anche abolizione dei rapporti familiari moglie-marito, genitori-figli: per questo introduce, coerentemente, il divorzio e l'aborto. Quest'ultimo è giustificabile anche alla luce di un altro cardine del pensiero comunista: il materialismo. L'uomo, e così pure il bimbo nel ventre materno, è pura materia, senza anima e destino immortali. Le conseguenze pratiche non tardano a manifestarsi. F. Navailh, nella sua "Storia delle donne, Il Novecento", a cura di F. Thebaud, Laterza, 1992,

scrive: «*L'instabilità matrimoniale e il rifiuto massiccio dei figli sono i due tratti caratteristici del tempo. Gli aborti si moltiplicano, la natalità cala in modo pauroso, gli abbandoni dei neonati sono frequenti. Gli orfanotrofi sommersi, diventano dei veri mortori. Aumentano gli infanticidi e gli uxoricidi. Effettivamente i figli e le donne sono le prime vittime del nuovo ordine delle cose... I padri abbandonano la famiglia, lasciando spesso una famiglia priva di risorse*» (v. A. Desideri - M. Themelly, *Storia e storiografia*, vol. I-II, D'Anna). Gli effetti di tale politica divorzista ed abortista si vedono ancor oggi: basti pensare quanti e quanto grandi sono gli orfanotrofi negli ex paesi comunisti (Romania, Ucraina, Bielorussia, Russia...), da cui viene presa gran parte dei bambini adottati in Europa (adozioni internazionali). In Russia si arrivava al punto, come ha raccontato Olga Kovalenko, olimpionica in Messico nel 1968, che, come lei, «*anche altre ginnaste nell'URSS venivano indotte a concepire e poi abortire, perché con la gravidanza l'organismo femminile può produrre più ormoni maschili e sviluppare più forza. Se rifiutavano, niente Olimpiadi*».

Circa una ventina scarsa di anni più tardi l'aborto viene legalizzato per la seconda volta nella storia in un regime nato nel 1933 in Germania: il nazionalsocialismo. Al pari dei comunisti, i nazisti introducono subito divorzio ed aborto. Il presupposto filosofico non è chiaramente precisato: sicuramente si parte, come in Russia, dalla negazione di un'anima personale, cioè da una sorta di materialismo o di "materialismo-panteistico". In secondo luogo entrano in azione le dottrine eugenetiche: la prima società naturale non è la famiglia ma lo Stato, la Comunità politica, l'entità astratta detta *Volk*, popolo. Nell'interesse di quest'ultimo occorre che la gioventù sia fisicamente sana, forte, razzialmente pura: come in una novella Sparta i deboli vengono eliminati, soppressi, e, con loro, inevitabilmente, anche gli indesiderati. La violazione della sacralità della vita al suo inizio diventa poi violazione della vita *tout court*: poco prima e durante la guerra verranno legittimate anche la *sterilizzazione*, *l'eutanasia*, *la soppres-*

sione degli handicappati... Riguardo alla concezione della famiglia, come in molti altri aspetti, nazismo e comunismo sono dunque assai simili tra loro, e sostengono che lo Stato è prima e sopra di essa. Nel nazismo questo è evidente nelle forme di irreggimentazione della gioventù, nell'eugenetica, nei circa 80.000 bambini nati tramite accoppiamenti stabiliti dall'alto, a priori, nell'espropriazione ai genitori del ruolo di educatori tramite le organizzazioni statali (*Hitlerjugend...*), nell'associazione fondata da Himmler, chiamata *Lebensborn*, che sceglieva donne non sposate da accoppiare a riproduttori ariani, nelle regolamentazioni sul matrimonio misto, nella sostituzione delle feste cristiane e popolari con festività della natura o di ispirazione laica ecc..

Per quanto riguarda il comunismo esso, come si è detto, nega totalmente la famiglia, fin dalle più antiche formulazioni: la comunanza di donne, ad esempio, è esaltata da Campanella ne "*La città del sole*", dai comunisti illuministi Diderot e Deschamps, da Fourier, e dallo stesso Marx, in nome del principio per cui la famiglia rappresenta, al pari della proprietà privata, qualcosa di negativo ed egoistico, da eliminare. La soluzione è il controllo statale delle giovani generazioni, fino a far loro sentire, come unico, il legame con lo Stato:

«Nella società socialista futura, quando l'allevamento, l'educazione, il mantenimento dei figli non saranno più a carico dei genitori, ma passeranno totalmente alla società nel suo complesso, la famiglia dovrà evidentemente morire». Per questo nell'Urss il quattordicenne Pavel Morozov diventa un eroe nazionale, aditato come esempio per tutti i ragazzi, per aver rivelato alle autorità l'opposizione di suo padre al regime ed averlo così consegnato alla morte. Secondo la concezione dialettica della storia, la famiglia, come unione di genitori e figli, non è neppure un'istituzione naturale, presente nella realtà e quindi valida di per se stessa, ma una creazione dei tempi e della struttura economica, al punto che, secondo Fourier, apprezzato, in ciò, da Marx, il sentimento dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori, è una

pura invenzione, poiché il bambino, non conoscendo *«l'atto che sta all'origine della paternità, non può provare sentimenti filiali»*: come tale la famiglia può e deve variare.

È bene ricordare la presenza di dottrine eugenetiche attraverso tutta la storia del socialismo: dalla *“Repubblica”* di Platone, in cui accanto alla comunanza di beni e di donne, si parla della necessità che lo Stato imponga chi debba accoppiarsi e con chi; a *“La Città del Sole”* di Campanella, in cui il ministro dell'Amore è chiamato a scegliere i tempi e i soggetti dell'accoppiamento sessuale, al fine di garantire una certa purezza razziale; fino alle più recenti affermazioni di Volfson (*«da noi ci sono tutti i motivi per credere che quando s'imporrà il socialismo la riproduzione non sarà più affidata alla natura»*) e dello staliniano Preobrazenskij: *«Dal punto di vista socialista non ha senso che un membro della società consideri il proprio corpo come una sua proprietà privata inoppugnabile, perché l'individuo non è che un punto di passaggio tra il passato e il futuro»*, tanto che alla società spetta *«il diritto totale e incondizionato di intervenire con le sue regole fin nella vita sessuale, per migliorare la razza con la selezione naturale»*. Del resto un' eugenetica *de facto* verrà attuata nei regimi comunisti asiatici, in Cina, Cambogia e Corea del Nord, tramite l'eliminazione di handicappati, invalidi, malati mentali e barboni, di coloro, cioè, ritenuti incapaci dell'unica attività cui il materialismo riconosce importanza: il lavoro (in Corea gli handicappati vengono ancor oggi deportati in località remote, in montagna o nelle isole del mar Giallo, mentre i nani vengono sistematicamente braccati e isolati: *«La razza dei nani deve sparire»* ha ordinato Kim Jong II in persona).

[1-continua]

[tratto *“Breve storia dell'aborto nel mondo”*, Ed. Il Segno, Udine 2004]

HONDURAS: i Vescovi scomunicano chi promuove la "pillola del giorno dopo"

La Conferenza Episcopale dell'Honduras denuncia con fermezza la campagna di promozione e distribuzione di pillole anticoncezionali intrapresa dall'Associazione honduregna di pianificazione familiare (ASHONPLAFA) e la Segreteria di Salute Pubblica dell'Honduras, in collaborazione con Marie Stopes Honduras (la più grande catena di cliniche abortive della Gran Bretagna). L'accorato comunicato dei Vescovi Honduregni, che porta la data del 6 febbraio 2004, rileva innanzitutto che «*la vita è il dono più grande elargito da Dio agli esseri umani e di conseguenza soltanto il Creatore può donarla o toglierla. L'uomo e la donna sono collaboratori di Dio nella trasmissione della vita*» quindi «*l'aborto è un crimine abominevole che va contro il quinto comandamento della Legge di Dio: Non ucciderai (...) La pillola del giorno dopo — proseguono i Vescovi — è chiaramente abortiva, giacché elimina direttamente e volutamente la vita di un essere umano*». In questa prospettiva, i Vescovi della Chiesa in Honduras rilevano con chiarezza e forza che «*non si può essere membra vive del Corpo di Cristo, che è la Chiesa, se si è complici nella promozione di metodi abortivi. Chi si fa complice, si mette contro il Dio della Vita e, di conseguenza, si esclude dalla comunione nel Corpo di Cristo*».

("Corrispondenza Romana" 845/03 del 21/02/04)

BIOETICA: due vescovi americani dichiarano scomunicati i politici "cattolici" che colpiscono la vita umana

I nuovi arcivescovi di Saint Louis (Missouri) e di New Orleans (Louisiana), rispettivamente Mons. Raymond Burke e Mons. Alfred Hughes, in due distinti documenti ufficiali pubblicati nelle loro riviste diocesane, hanno dichiarato che quei politici e legislatori, anche se si proclamano cattolici, che propagandano o votano iniziative di legge contro la vita umana (come fecondazione artificiale, aborto, sperimentazione embrionale ed eutanasia) sono fuori della Chiesa e non possono ricevere la santa Comunione. Basandosi sul Codice di Diritto Canonico (can. 915) e su un noto passaggio dell'Enciclica "*Evangelium vitae*" di Giovanni Paolo II, Mons. Burke ha scritto che il politico che vota contro la vita «*commette un grave peccato pubblico e scandalizza i fedeli*», per cui va escluso dalla Comunione, «*finché non faccia pubblico atto di rinunciare al suo appoggio a tali inique pratiche*» ("*ACI Prensa*", 19/01/2004). Mons. Hughes ha precisato che «*anche i semplici cittadini, che promuovono tali ingiuste pratiche sostenendo col loro voto i candidati ad esse favorevoli, sono da ritenersi coi-responsabili di questo grave male. Non si può fare il male, nemmeno scusandolo con buone intenzioni*»

("Corrispondenza Romana" 842/06 del 24/01/04)

LA CROCE SOTTERRATA E PROFANATA

di D. Baldino Bedini

Morto Gesù e seppellito la sera del 15 Nisan, gli strumenti della crocifissione, cioè la croce e i chiodi tanto di Gesù che dei due ladri crocifissi ai Suoi lati, vennero sotterrati in una fossa o in una grotta vicina al sepolcro che Giuseppe di Arimatea aveva donato per ricevere le spoglie del Messia. Presso gli Ebrei era vietato seppellire i giustiziati nel cimitero comune: ciò era considerato una profanazione. Dovevano seppellirsi in luogo separato, e anche gli strumenti del supplizio: croce, chiodi, spade, sassi, ecc. dovevano sotterrarsi in luogo appartato, perché disonorati dall'uso che ne era stato fatto¹.

Risorto Gesù e salito al cielo, il luogo del Suo martirio divenne presto per i cristiani un luogo sacro. Vi affluivano spesso, isolati o in numero, per pregare su quella terra bagnata dal Sangue del Redentore, per inginocchiarsi sopra la fossa che rinserrava il trofeo glorioso della Croce, per baciare la roccia su cui era stata adagiata la salma di Gesù. Il Golgotha, punto di attrazione per i seguaci di Gesù, dovette destare le attenzioni e le preoccupazioni dei giudei e dei pagani che videro di mal occhio quel santuario cristiano. L'imperatore Adriano (117-138), divenuto negli ultimi anni della sua vita tiranno geloso e sospettoso, decretò la profanazione del Golgotha e del Santo Sepolcro, per tenerne lontani i cristiani. Per ordine di Adriano tutta la depressione che separava il Golgotha dal Sepolcro di Gesù fu riempita di terra, in modo da chiudere l'ingresso al Sepolcro e da far sparire il Golgotha. Il teatro della crocifissione e della sepoltura di Gesù fu cinto da un argine e livellato con materiale di scarico. Su questa piattaforma dell'odio anticristiano, Adriano fece costruire un tempio

infame o, forse, due templi: uno a Giove sul Sepolcro e uno a Venere sulla fossa della Croce. «*Insensato*, – esclama uno storico² – credeva di nascondere al genere umano lo splendore del sole che si era levato sul mondo! Non si accorgeva che, volendo far dimenticare i luoghi santi, ne fissava irrevocabilmente il posto, e che nel giorno stabilito dalla Provvidenza per la liberazione della Chiesa, le colonne impure del tempio sarebbero state indicazioni infallibili per la scoperta dei santuari!».

I cristiani non affluirono più al Calvario profanato dai templi e da un culto immorale; ma non dimenticarono che la costruzione di Adriano nascondeva il teatro della Redenzione. Il Golgotha, il Santo Sepolcro e la Croce di Gesù rimasero nascosti sotto terra per una tentata sconsacrazione che non poteva durare eternamente.

[tratto da “*Le reliquie della Passione di Cristo*”]

[1] Baronio, “*Annales*”, Tom. I, anno 34, n. 130. Sant’Ambrogio nel 393 trovò a Bologna i corpi di San Vitale e Sant’Agricola. Accanto al corpo di Agricola vi erano deposti la croce e i chiodi coi quali era stato martirizzato. Vedi: “*Exhortat. castitatis*”, cap. II.

[2] Eusebio, “*Vita Constantini*”, III, 26.

LA SANA DOTTRINA

di Silvio Polisseni

Ma Roma non è Babilonia

La mitica data della fondazione di Roma è, come tutti sanno, il 21 aprile ed essa fu sempre riguardata con favore in ambiente cristiano, anche dopo che, dismesso il computo degli anni a partire dalla fondazione di Roma, fu assunto come anno di riferimento per tutta la storia umana quello della nascita di Gesù. Roma, per i cristiani, restò sempre la predestinata Alma Mater, l'Urbe per eccellenza, che una speciale provvidenza aveva designata perché anzitutto preparasse in una vasta area tricontinentale la suprema rivelazione divina e poi diventasse, come principale sede apostolica, il centro propulsore e unificatore della missione universalistica del cristianesimo. Se una città può immaginarsi come emblematicamente antagonista di Roma, essa è Babele/Babilonia di Caldea, la orientale città della civiltà empia che Nabucodonosor rese esempio di oppressione politica. Ma Nabucodonosor, dilagando verso Occidente, ed entrando così nell'area che poi divenne romana, fondò una sua città fortezza, in Egitto, che fu chiamata "fortezza di Babilonia". In questo centro babilonese, divenuto santuario egiziano, abitato da ebrei e poi anche da romani, la tradizione vuole che Maria, Giuseppe e Gesù abbiano sostato quando dovettero fuggire la minaccia di Erode. Difatti qui i cristiani del IV secolo edificarono una chiesa, demitizzando così il nome antagonista. La prima comunità cristiana vi risale probabilmente al tempo apostolico. Non è affatto infondata l'ipotesi che proprio Marco, dopo che a Cipro si separò da Paolo, abbia stabilito legami con l'Egitto, specialmente con Alessandria, certo, ma anche con la vicina Babilonia, oggi Cairo Vecchia; sappiamo che Marco si ricollegò, poi, con Pietro a Roma,

dove – logicamente – lo ragguagliò dei cristiani, forse anche di matrice romana, che avevano messo radici in Egitto. Così si spiegherebbe il saluto significativo che San Pietro scrive nella sua prima lettera, da Roma, alle chiese orientali: «*Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia e anche Marco mio figlio*». Marco era destinato a tornare in Egitto per morirvi martire: per questo le sedi episcopali di Alessandria e di Babilonia furono sempre considerate di massimo onore ecclesiale in Egitto. Come si vede l'Urbe cristiana assorbì perfino l'emblema della città antagonista. Fra tutte le città antiche Roma è l'unica a sopravvivere come centro attivo di civiltà *universale* a cui guardano tutti i popoli... e questo non per i residui precristiani e neppure a causa delle virtù dei romani contemporanei, ma solo perché è la città apostolica, da cui è sempre rilanciato, oltre ogni confine, il Vangelo di Cristo.

Sipari

Giovanni Battista fu ucciso prima che Gesù completasse la Sua rivelazione pubblica, ma – in realtà – già dal giorno in cui Gesù s'era presentato al Giordano, Giovanni, soprannaturalmente ispirato, aveva capito tutto l'essenziale del Redentore. Fu ucciso nell'adempimento della sua missione di battistrada, di pre-evangelizzatore, di rivendicatore dell'ordine divino a fronte del peccaminoso disordine erettosi a sistema. Tanto basta a considerare martire cristiano, l'alfiere di una schiera di martiri che s'ingrossa di secolo in secolo quasi a rendere evidente la marcia dell'umanità verso l'Apocalisse: queste innumerevoli vittime dell'anarchia antidivina rendono manifesto il peccato umano, ma anche il bisogno della redenzione divina che non potrà mancare.

Le guerre diventate mondiali, l'imprigionamento di masse e d'interi popoli in tutti i continenti, l'aborto pianificato su scala planetaria... cosa sono se non manifestazioni dell'anarchia antidivina eretta a sistema? E le sue vittime non sono, forse, coralmemente una denuncia dell'ingiustizia e una invocazione di

suprema giustizia? La decapitazione di Giovanni è l'inizio dell'apertura del sipario, ma la nostra scena novecentesca è occupata dal genocidio armeno, sovietico, ebraico, cambogiano, bosniaco, rwandese... Ci dovrà pur essere giustizia: infatti Dio non paga il sabato, ma paga, anche in questo mondo! I vincitori che s'illudono d'imporre la loro giustizia atta a mascherare i propri crimini non si rendono conto che il giusto Giudice incombe. Gli Stati e le Società di Stati non si rendono conto che il Supremo Tribunale giudicante la Storia è già insediato.

Liber scriptus proferetur in quo totum continetur: le centinaia di milioni di vittime hanno già testimoniato. E se Giovanni Battista è un grande martire, ce ne sono tantissimi altri più grandi di lui, come aveva predetto Gesù: i bambini cristiani più grandi di Giovanni Battista in ogni secolo e in ogni paese, come l'ultima gloria della Chiesa in Pakistan, Iqbal Masih, splendido vendicatore dodicenne dei bambini schiavi pakistani, martirizzato il giorno di Pasqua del 1995 mentre si recava a Messa: tutti questi giganti sono là, a testimoniare presso il Tribunale di Cristo. Il verdetto non tarderà.

I N D I C E

Il peccato di deicidio	1
Gioia fratello: Cristo è risorto	3
Ritorni nelle nostre chiese la grande musica!	5
La morte di Gesù nel racconto dei Vangeli [1]	8
Perché le crociate?	13
Il sacramento della Confessione	19
L'aborto [1]	21
La Croce sotterrata e profanata	28
La sana dottrina	30